

niente di meno che alla situazione completamente diversa della revoca di una sospensione condizionale della pena originariamente viziata. È un assurdo: la Corte costituzionale ha dichiarato la manifesta infondatezza di quel rilievo. Siamo all'assurdo: speriamo che provveda il Senato a correggere questo errore gravissimo, o che vi provveda la Corte costituzionale...

LUIGI SARACENI. Oppure il Padreterno!

RAFFAELE MAROTTA. Voi volete ironizzare, ma vi ho letto un'ordinanza della Corte costituzionale del gennaio 2000. Il problema era proprio questo: si metteva in questione la parte in cui non si prevede la revoca della terza sospensione condizionale della pena concessa ai sensi dell'articolo 444. Proprio quello che abbiamo fatto noi: questa è la verità! Un Parlamento, un legislatore che commette di questi errori! È uno strafalcione, egregi signori: i rilievi critici che ho sollevato sono di natura tecnica!

Quanto alla reiezione dell'articolo 1, è la maggioranza che si è spaccata, perché i Verdi e i socialisti, che fanno parte della vostra maggioranza, non vi hanno seguito: che c'entriamo noi? Noi sostenevamo che si trattasse di « acqua fresca », ed è così: il beneficio della sospensione è previsto in favore dell'incensurato; niente di meno vogliamo prevedere limitazioni rispetto alla seconda condanna.

Signor Presidente, quanto alla seconda condanna, l'ultimo comma dell'articolo 168 prevede, addirittura, che una seconda condanna, pur contenuta, possa comportare la revoca del beneficio, secondo la discrezionalità del giudice.

Ci dobbiamo preoccupare dei condannati incensurati, ma abbiamo addirittura il condannato a tre anni di reclusione che non va in galera! E questa sarebbe la coerenza del centrosinistra? Dovete dirlo voi! Quanto alle sezioni filtro, oggi abbiamo sette filtri: sei sezioni semplici e le sezioni unite, e i presidenti provvedono. Invece, il primo presidente dovrebbe va-

lutare se i ricorsi su 40 mila procedimenti siano manifestamente infondati, se siano state dedotte violazioni non dedotte in appello: è proprio assurdo!

Per tali ragioni, abbiamo criticato il provvedimento. Tuttavia, abbiamo espresso, in conclusione, un parere quasi favorevole, perché siamo riusciti, signor Presidente, a modificare l'articolo 13 che, con l'inversione dell'onere della prova, consentiva l'applicazione della custodia cautelare nel caso di condanna a quattro anni...

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, deve concludere.

RAFFAELE MAROTTA. Siamo riusciti, signor Presidente, a cambiare completamente la norma: ora occorre la prova della sussistenza dei presupposti della custodia cautelare, altrimenti non si possono applicare le misure cautelari né dopo la prima sentenza né dopo la seconda sentenza, che certamente non sarebbe esecutiva, come si sostiene ora da qualcuno sulla stampa. Si afferma niente meno che la sentenza di secondo grado sarebbe diventata esecutiva: niente di più falso, chi afferma queste cose non ci capisce niente, oppure afferma il falso in maniera cosciente!

Vi è qualche miglioramento: per esempio l'articolo aggiuntivo 21-bis. Si propaga il provvedimento affermando che è in favore della sicurezza dei cittadini e ci si accusa di essere contro la sicurezza: questa, però, è « acqua fresca »...

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, insisto; le ricordo le sue funzioni precedenti, quando sollecitava gli avvocati a concludere!

RAFFAELE MAROTTA. Presidente, ubbidisco e concludo; d'altronde, il Presidente Acquarone mi disse: non vorrei che adesso un avvocato debba togliere la parola ad un ex magistrato!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marotta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, non entro nella visione claustrofobica, nelle contraddizioni e nemmeno nella discussione politica sulla mancata approvazione dell'articolo 1, perché i colleghi della Casa della libertà lo hanno fatto in maniera egregia. Dovrei essere lieto nel constatare che, finalmente, è stata messa in rilievo la possibilità di esprimere il disagio da parte delle persone portatrici di *handicap*, delle persone anziane ovvero di tutti coloro che, per inabilità temporanea o, purtroppo, permanente, non possono denunciare quanto avviene nelle proprie abitazioni: l'atto criminoso, la violenza o addirittura il delitto, eventi a cui troppo spesso sono soggette le persone sole o con un aiuto parziale.

Devo però aggiungere che, se da un lato esprimo la mia soddisfazione per il fatto che le suddette aree di difficoltà siano state prese in considerazione, dall'altro mi permetto di ricordare che le persone a cui ho fatto riferimento, troppo spesso, non vivono in un albergo a cinque stelle e non hanno nemmeno il telefono o, per le loro difficoltà, non possono comunicare con l'esterno. Si dovrà rivedere, quindi, il modo in cui esse possono ricorrere alle forze dell'ordine, anche perché, ripeto, sono proprio loro, spesso, le vittime di atti criminosi, che non vengono notificati, o addirittura di atti delittuosi, che provocano ferite e disagi e che vengono scoperti troppo tardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno convintamente a favore del provvedimento in esame, non per motivi contingenti, ma per portare a termine un lungo percorso che l'Ulivo, il centrosinistra, il Governo di centrosinistra hanno compiuto in questi anni. Certa-

mente l'approvazione del provvedimento in esame non è un approdo definitivo, ma è una risposta forte alle attese della gente di questo paese.

Prendiamo atto, con soddisfazione, del fatto che le dichiarazioni di voto dei rappresentanti della Casa della libertà convergano su un giudizio favorevole, anche se somigliano molto a quelle sentenze che una volta si definivano «sentenze suicide»: la motivazione va in una direzione contraria, va verso un'azione di attacco e discredito, di offesa, di critica, a volte di insulto nei confronti del provvedimento. Ma poi, *maiora premunt*: non si può uscire da quest'aula facendo in modo che il centrosinistra possa dire ai cittadini che ha voluto tenacemente questo provvedimento, che ha superato opposizioni tenaci e che è riuscito a portare a termine il provvedimento contro la criminalità diffusa, contro l'illegalità diffusa, con alcune modifiche che non sono affatto irrilevanti. Esse incidono in maniera seria sull'assetto dell'ordine pubblico ed esaltano la funzione delle forze dell'ordine, riorganizzano i punti di intervento delle stesse e producono modifiche molto interessanti nel codice penale, nel codice di procedura penale e nella legge di organizzazione delle autonomie. Penso alla norma che riguarda il funzionamento dei comitati per l'ordine e per la sicurezza a cui è dedicata un'ampia parte di un articolo del provvedimento.

Allora, il voto deve essere dato con più entusiasmo; non possono essere consentiti soltanto miracoli dialettici preelettorali. Questa è una legge che oggi registra una convergenza forte, pressoché unanime, perché soddisfa una grande parte delle attese.

D'altra parte, si tratta di un testo che risulta dalla unificazione di una serie di proposte di legge, molte delle quali dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra, alcune anche dei deputati del centrodestra, ma soprattutto vi è stata un'iniziativa forte del Governo, dei Ministeri dell'interno e della giustizia, fin dall'aprile 1999 (Governo D'Alema), che ha posto all'attenzione del Parlamento la

necessità di affrontare questo problema, certo dalla parte delle vittime, degli anonimi, dei tabaccai aggrediti, delle vittime quotidiane della violenza di strada, di quelli che non potevano far rumore nei primi anni di questa legislatura, in cui il paradossale conflitto pretestuoso giustizialismo-garantismo ha reso praticamente impossibile lavorare su questi problemi diffusi, che devono necessariamente interessare tutti.

Va segnalato quel voto contrario, al di là dei chiarimenti da parte dei colleghi della maggioranza che, nella libertà della loro decisione, hanno ritenuto di votare contro: ciò è veramente singolare. Questo provvedimento si ispira, ad esempio, alla certezza della pena, si pone l'obiettivo di cominciare a lavorare per la certezza della pena. Allora, perché votare contro, come pure si è fatto, aprendo una girandola di attacchi indiscriminati a tutto il provvedimento, dimostrando che non si voleva compiere un lavoro legislativo, ma si voleva tentare di far rispuntare ancora gli eccessi di un garantismo pretestuoso (mi riferisco alla sospensione condizionale della pena)?

Francamente non mi pare che con la bocciatura della riforma dell'articolo 164 si sia ottenuto un successo. Non è esatto che quella norma è perfetta; quella norma consente di concedere la sospensione condizionale della pena soltanto se si è incensurati. La modifica che era stata proposta consentiva al giudice di trovare elementi specifici per giustificare la scarcerazione e, quindi, la concessione della sospensione condizionale della pena. E poi si parla di incapacità del Governo di restituire ai cittadini la fiducia nella certezza della pena.

Andiamo avanti: quali sono gli altri progetti alternativi che sono stati proposti? Nessuno. E ancora: si è fatta dell'ironia, è stato rivolto un attacco costante nei confronti dell'innovazione forte in materia di reato di furto negli appartamenti e di scippo, dimenticando che si tratta di una delle esigenze più forti che sono state avvertite.

Certo, altra cosa sono i manifesti. Bisogna scendere dalla grafica dei manifesti o dalle invocazioni basate sugli slogan e sulle parole d'ordine e rendersi interpreti, in un lavoro faticoso ma trasparente e leale, della possibilità di trasformare queste dichiarazioni in atti legislativi: e questo è un atto legislativo. Lo slogan è: noi li mettiamo dentro, i giudici sono costretti a scarcerarli. In effetti vi sono scarcerazioni facili. Ebbene, non è importante, ad esempio, la modifica dell'articolo 360 del codice di procedura penale in materia di proroga?

Quante volte ci siamo sentiti dire « più poteri alla polizia, più possibilità di indagini alla polizia »? Oggi la polizia avrà una possibilità di indagine anche al di fuori della delega rigorosa del pubblico ministero, potrà continuare le indagini. Questo significa offrire ai cittadini risposte, questo significa motivare, né con enfasi né con entusiasmo, il provvedimento perché esso ha grandi limiti che poi supera se si considerano le riforme in materia di anticontrabbando, di antiracket, di antiusura, se si considerano le riforme faticose che abbiamo attuato nel campo della giustizia e dell'ordine pubblico. Non è forse una grande innovazione l'articolo 13 di questo provvedimento? Quante critiche e quanti bizantinismi, quante discussioni astratte e forvianti! In effetti oggi l'arresto in flagranza diventa realmente tale perché prima era soltanto un fatto convenzionale per cui la gente non riusciva a capire perché il giorno dopo si trovava innanzi alla stessa persona che l'aveva aggredita il giorno precedente.

È un provvedimento importante, popolare, che offre le risposte e per il quale è giusto il voto pressoché unanime che viene anche dall'opposizione; è ingiusto però distorcere questo voto con un'accusa di inefficacia perché questo provvedimento nella legalità, nel rispetto delle garanzie e del precetto costituzionale, risponde ad un diritto primario della nostra società, quello della sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge alla nostra attenzione dovrebbe rappresentare la risposta chiara e netta alla sfida da tempo lanciata dalla criminalità comune e organizzata. Dovrebbe essere la risposta ad un'emergenza sicurezza che da tempo tormenta il nostro paese. Il Presidente del Consiglio, nell'immediatezza del varo del provvedimento che poi passò all'esame della Commissione giustizia della Camera, dichiarò che la domanda di sicurezza dei cittadini doveva avere risposte adeguate; lo stesso ministro dell'interno Bianco sottolineò che si dovevano raggiungere in brevissimo tempo risultati forti per contrastare la criminalità, ma senza rendersi conto degli obiettivi da raggiungere.

L'iter di questo pacchetto è emblematico di un paese che vive molto confusamente dal punto di vista istituzionale, sociale, giuridico e morale le contraddizioni di un momento storico connotato da profonde contraddizioni che lo hanno grandemente e gravemente stravolto.

Dopo le critiche dello stesso relatore all'impianto originario del provvedimento — che io definirei anche « originale » — il testo varato dalla Commissione e corroborato dalla discussione in Assemblea suscita larghissime perplessità e la reiezione dell'articolo 1 rappresenta il commento migliore. La parte del provvedimento che riguarda la nuova formulazione del furto in appartamento è la perla del provvedimento. Eppure la storia criminale ci dovrebbe insegnare che la sanzione, la quale è sempre stata vista come strumento di politica criminale, non può essere in grado da sola di contrastare la criminalità.

Proprio ella, onorevole Presidente, ebbe a dire nell'imminenza dell'approvazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale che la coercizione penale ha sempre rappresentato uno strumento

ordinario di Governo ma mai ha rappresentato il contrasto forte alla criminalità né mai è riuscita a debellarla o quantomeno a contenerla in termini forti, determinando spesso un'oggettiva schizofrenia legiferatrice con la conseguente vanificazione dell'applicazione della pena e facendo diventare il processo momento non più di accertamento della verità bensì di composizione dei conflitti sociali.

L'impostazione di fondo del provvedimento ripete proprio tale errore, che inficia il provvedimento in tutta la sua complessità, marchiandolo di incapacità a contrastare seriamente la fenomenologia criminale.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, deve concludere.

ALBERTO SIMEONE. Concludo, signor Presidente. Irrogazione e certezza della pena avrebbero dovuto essere affrontate con una rivoluzione dei principi costituzionali, legislativi e codicistici che governano il nostro ordinamento. Così non si è fatto e si è persa la migliore occasione per dotare il nostro ordinamento di regole davvero in grado di debellare la criminalità.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 465)

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero proporre la seguente correzione di forma al testo:

« all'articolo 5, comma 5-bis, capoverso articolo 624-bis, introdotto dall'emendamento Pisapia 5.22, debbono con-

siderarsi soppresse le seguenti parole: « applicate ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 605 ».

Il coordinamento è reso necessario dall'approvazione odierna dell'emendamento 13.30 della Commissione che, sostituendo l'articolo 13 del testo della Commissione, non reca più la disposizione richiamata dall'emendamento Pisapia 5.22, approvato nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 465)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini) (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381):

*(Presenti 371
Votanti 367
Astenuti 4
Maggioranza 184
Hanno votato sì 358
Hanno votato no .. 9).*

Collegli, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata nella biblioteca del Presidente alle ore 12,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI *(ore 12,15)*

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, dopo che è passato un anno dalla presentazione di due interpellanze relative alle vicende che si sono svolte a Catania, quando era sindaco l'attuale ministro Bianco, sebbene ne avessi chiesto lo svolgimento urgente, non ho avuto la fortuna di avere ancora risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, essendo lei un parlamentare esperto, saprà che tali richieste si fanno a fine seduta, in base al regolamento che lei certamente conosce.

***Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 12,16).***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Demolizione di una pedana cementizia a Soriano Calabro — Vibo Valentia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Soriero n. 2-02698 *(vedi allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1)*.

L'onorevole Soriero ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, desidero esporre all'Assemblea ed al rappresentante del Governo le ragioni di questa interpellanza relativa ad un problema che interessa un comune della Calabria in provincia di Vibo Valentia, un comune molto importante per la sua storia e per le sue risorse culturali.

Tramite l'interpellanza si vuole manifestare l'esigenza che il Governo intervenga tempestivamente, attraverso la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Calabria, per eliminare un'aberrazione commessa nei confronti di uno dei reperti storici più importanti della regione, il convento di San Domenico di Soriano Calabro, in parte distrutto dal terremoto della fine del '700, ma in parte recuperato e restaurato con un investimento notevole da parte dello Stato.

L'interpellanza riguarda una parte di questo convento, i cui ruderi non risultano ancora vincolati: un privato ha pensato di poter costruire accanto a queste mura, di grande valore storico, artistico ed architettonico, una pedana in cemento armato che non solo fa torto al valore storico del convento, ma ostruisce in parte anche il tracciato stradale. Abbiamo quindi sollecitato anche l'attenzione dell'ANAS affinché venga demolita rapidamente questa pedana, che è veramente aberrante. Le eventuali esigenze funzionali che l'impresa privata che gestisce il cinematografo confinante con queste mura ha esposto, si potrebbero risolvere, così come in altre zone d'Italia, di pari rilievo dal punto di vista storico-artistico, con strutture funzionali più flessibili e che non creino danni al territorio, all'ambiente, alla storia del convento ed ai cittadini che percorrono a piedi o in automobile la strada.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, da parte della nostra amministrazione vi è piena attenzione per la questione sollevata dall'onorevole Soriero, verificatasi presso il comune di Soriano Calabro, ossia per questa pedana in calcestruzzo costruita accanto all'antico convento di San Domenico.

In riferimento a quanto esposto nell'interpellanza parlamentare in oggetto, si fa presente che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza, venuta a conoscenza della realizzazione da parte del signor Giuseppe Ciconte di una rampa di accesso per portatori di *handicap* a servizio di una sala cinematografica a ridosso dei ruderi dell'antico convento di San Domenico di Soriano Calabro (Vibo Valentia), ne ha ordinato la demolizione, ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999, in data 6 ottobre 2000, con protocollo n. 3871/M.

Successivamente, con nota n. 8180/P del 15 novembre 2000, veniva consentita, dopo l'avvenuta demolizione della rampa suddetta, la realizzazione di una rampa con struttura leggera in ferro e policarbonato distaccata dal muro e dal piano stradale. Contemporaneamente è stata avviata la procedura per l'apposizione del vincolo monumentale sui ruderi delle mura del convento, ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Soriero ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, vorrei esprimere apprezzamento per quanto affermato dal Governo in quest'aula in relazione all'interpellanza da me presentata, perché si evidenzia l'impegno della soprintendenza a fare eseguire la demolizione della pedana in cemento armato e a consentire un accesso più agile e flessibile che possa permettere di accedere alla sala cinematografica, rispettando l'iniziativa dei privati, ma chiedendo loro, allo stesso tempo, di rispettare le leggi dello Stato

e la tutela del patrimonio artistico e architettonico.

Vigileremo con molta attenzione sul comune di Soriano, perché più volte abbiamo notato, da parte del sindaco e dell'amministrazione comunale, la sottovalutazione di un problema che interessa molto i cittadini, i quali, nel giro di pochissimi giorni, hanno raccolto centinaia di firme. Il problema, quindi, non riguarda i vertici della politica o le polemiche tra i politici locali, ma concerne la sensibilità dei cittadini, tanto legati alla storia di quel convento e al valore, ideale e simbolico, che rappresenta per Soriano e per l'intera regione.

(Tutela del patrimonio urbanistico ambientale a Gualdo Tadino - Perugia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Benedetti Valentini n. 2-02579 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho presentato questa interpellanza in riferimento ad una situazione concernente il monumentale complesso della Rocca Flea nel comune di Gualdo Tadino, che sovrasta il centro storico della cittadina umbra. Per questo monumento sono state pensate varie forme di utilizzazione, soprattutto sotto il profilo culturale, promuovendo manifestazioni culturali al fine di incentivare il turismo culturale di quella zona, che hanno comportato richieste di finanziamenti pubblici per completare gli interventi di recupero di questo complesso storico-monumentale.

Tuttavia, intorno ad esso sta progredendo la realizzazione di un progetto assolutamente devastante ed incompatibile, dal punto di vista urbanistico, estetico e funzionale, nonché profondamente contraddittorio con la natura del monumento stesso volto alla realizzazione di un complesso che sorgerà nelle immediate

vicinanze della Rocca Flea, che striderà con il monumento per la sua tipologia realizzativa assolutamente indecorosa per l'abbinamento che viene fatto.

Visto che tutto ciò ha creato un contenzioso con gran parte dei cittadini, che hanno protestato, è stato chiesto un intervento alla soprintendenza che sembra avesse fermato la realizzazione dell'opera. Poi, però, non è accaduto più nulla, quasi che lo Stato, attraverso la soprintendenza, avesse rinunciato ad interessarsi del problema, lasciandolo al suo destino.

Questa imponente opera provoca, tra l'altro, problemi di carattere statico-geologico che hanno creato allarme fra i proprietari dei complessi abitativi limitrofi, che hanno portato a contenziosi davanti al tribunale amministrativo. Non si capisce, peraltro, quale sia la finalità dell'opera che si sta costruendo, sulla quale il comune sembra essersi particolarmente intestardito, anche se si parla di blocchi di unità immobiliari di tipo ultrapopolare, cosa che farebbe pensare a finalità certamente non compatibili con il centro storico di Gualdo Tadino.

Poiché tutto questo dà luogo a problemi di carattere amministrativo, ho interpellato il Governo per sapere quale tipo di intervento, direttamente o tramite la locale soprintendenza, abbia già posto in essere il Ministero e con quali risultati.

Inoltre, vorrei sapere chi sia chiamato a versare denaro pubblico per la realizzazione di un intervento che contrasta con l'altro, già finanziato con denaro pubblico, relativo alla Rocca Flea e, da ultimo, se non sia il caso di intervenire immediatamente, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché si soprasseda a questo inquietante intervento e si apra un tavolo di confronto allargato ai cittadini, in modo che sia tutto chiaro nel percorso, soprattutto in ordine alle finalità ed alle modalità e che si possa addivenire a scelte più rispettose del contesto storico, ambientale, funzionale e della sicurezza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. In merito all'interpellanza parlamentare dell'onorevole Benedetti Valentini, per quanto di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, si informa che già in data 24 maggio 2000 perveniva alla soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria una segnalazione circa l'intenzione del comune di Gualdo Tadino di realizzare, su territori di sua proprietà a poca distanza dalla Rocca Flea, un edificio di 16 metri di altezza, composto da due corpi.

A seguito di ciò, dopo aver effettuato i necessari sopralluoghi e preso visione di alcuni atti progettuali, in data 30 maggio 2000 la predetta soprintendenza inviava al comune di Gualdo Tadino una comunicazione con cui si richiedevano opportune informazioni relative al progetto, invitando lo stesso ad un confronto tra le amministrazioni.

In data 6 giugno 2000 l'amministrazione comunale rispondeva con una nota informativa, pervenuta alla soprintendenza in data 12 giugno 2000, circa le determinazioni istruttorie esperite dalla commissione edilizia comunale, finalizzate all'approvazione e all'assegnazione dei lavori, e lo stato dei lavori stessi fino a quel momento.

In data 23 giugno 2000 la soprintendenza, avendo verificato in prima analisi l'inesistenza di vincoli di tutela monumentale e/o paesaggistica, replicava comunque al comune di Gualdo Tadino sottolineando le perplessità circa l'impatto ambientale dell'edificazione prevista e proponendo all'amministrazione comunale stessa un incontro congiunto finalizzato alla valutazione del progetto.

In tale incontro i rappresentanti della soprintendenza rinnovavano la propria disponibilità ad una valutazione di possibili modifiche da apportare al progetto per la limitazione dell'impatto ambientale temuto non ottenendo, purtroppo, il ri-

scontro sperato. Nella stessa sede si richiedeva l'invio di tutta la documentazione progettuale e, soprattutto, analitica.

Con nota di accompagnamento del 7 luglio 2000 il comune di Gualdo Tadino inviava alla soprintendenza tutta la documentazione precedentemente richiesta. L'analisi di quest'ultima ha confermato l'inesistenza di vincoli in base alle leggi vigenti in materia di beni culturali ed ambientali, in quanto il costruendo fabbricato non ricade in area vincolata ai sensi del decreto legislativo n. 400 del 1999 titolo II (ex leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985), mentre risulta vincolato ai sensi del titolo I dello stesso decreto (ex legge n. 1089 del 1939) solo l'edificio della Rocca Flea. Tale documentazione ha consentito, inoltre, di escludere l'ipotesi di contravvenzione degli articoli 21 e 23 del decreto legislativo n. 490 del 1999 per l'edificio dell'ex opificio Monina, che occupava precedentemente il sito in oggetto e che è stato demolito per far posto al costruendo edificio di abitazione, considerata l'inesistenza di uno specifico valore per il fabbricato, oggetto di una completa ricostruzione nei primi anni sessanta in luogo del precedente stabilimento risalente alla prima metà del novecento.

Successivamente la soprintendenza riteneva opportuno che si valutasse la possibilità di un vincolo ambientale da estendere a parte del territorio di Gualdo Tadino per consentire una più efficace azione di tutela; a tal fine, coinvolgeva la regione Umbria (ufficio urbanistica e beni ambientali).

In data 6 settembre 2000, a seguito del sopralluogo congiunto effettuato dalla soprintendenza e dalla regione Umbria (direzione regionale politiche territoriali — servizio promozione e valorizzazione sistemi naturalistici e paesaggistici), il servizio promozione e valorizzazione sistemi naturalistici e paesaggistici inviava il proprio parere motivato con cui si escludeva l'esistenza di presupposti che potessero giustificare l'avvio di una procedura per l'apposizione di un vincolo paesaggistico; tale tesi è stata condivisa dalla soprintendenza.

Da quanto sopra emerge, quindi, che la soprintendenza non ha mai approvato il progetto in questione ed è intervenuta congiuntamente alla regione Umbria per un'estensione del vincolo ambientale pervenendo tuttavia, come detto in precedenza, alla conclusione che mancano, nel caso di specie, i presupposti per l'apposizione del vincolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, voglio augurarmi che, attraverso i mezzi di comunicazione ormai largamente in uso, qualcuno degli abitanti di Gualdo Tadino — ma anche qualsiasi italiano — abbia potuto ascoltare la sua risposta che è emblematica. Non sono solo insoddisfatto, ma anche sconfortato per non dire stupefatto e, in qualche modo, scandalizzato. Devo spiegare in poche parole il motivo di queste espressioni un po' colorite e un po' pesanti.

In buona sostanza, in un linguaggio tradotto per il cittadino non addetto agli stili curiali e parlamentari, se non m'inganno, lei ci ha detto che il Governo — che ringrazio per aver risposto — non è minimamente attore di tutta questa vicenda. Il Governo non c'è e non sa nemmeno di cosa stiamo parlando — sto enfatizzando, ma mi pare che sia così —; si è interessato del problema attraverso un suo organo periferico che è la soprintendenza.

La soprintendenza ha realizzato un primo intervento, ha dichiarato di non condividere o, perlomeno, di avere serie perplessità su questo progetto; ha invitato ad aprire un confronto per capire i termini della questione; ha manifestato le sue perplessità ed ha, infine, invocato un sopralluogo che, in tempi recenti, sarebbe stato compiuto insieme agli organi tecnici della regione; in seguito a tale sopralluogo, è stato espresso parere favorevole. È un altro elemento di scandalo che non voglio fare a meno di mettere in risalto in quest'Assemblea suprema. La regione af-

ferma che è possibile realizzare due blocchi di edifici ultrapopolari di sedici metri di altezza ad immediato ridosso della Rocca Flea, che sovrasta il centro storico della città umbra, e lei, onorevole sottosegretario, aggiunge che la soprintendenza ha condiviso — in una sua frase vi è stato un passaggio che mi ha turbato molto — questo giudizio degli organi tecnici della regione. Detta in questi termini, la cosa mi fa accapponare la pelle; anche se non voglio fare torto ai funzionari della soprintendenza dell'Umbria che conosco come persone serie, operose e vigili, tutto ciò è impressionante. Si dice che non vi sono i presupposti di vincolo né esistente né da apporre perché il vincolo riguarderebbe esclusivamente la Rocca Flea; in base a questo ragionamento sarebbe possibile addossare capanne ed edifici ultrapopolari alle antiche mura della Rocca Flea, se così debbo interpretare la risposta.

A questo punto, alziamo le mani, non si può far nulla!

Trovo ciò assolutamente inconcepibile. Voglio augurarmi che se questa dovesse essere l'impostazione, il Governo e il Ministero rivedano la loro posizione, perché qualcuno dovrà pur tutelare una cittadinanza, un ambiente, dei beni culturali, l'identità di un centro da uno scempio di questo genere che sta per essere perpetrato. Innanzitutto, quindi, mi auguro — ripeto — che, se questo dovesse essere il significato della sua risposta, il Governo sia pronto ad assumersi le sue responsabilità modificando senza ritardo, prima che lo scempio sia compiuto, questa impostazione.

Inoltre, sotto un altro profilo, nel prendere atto che non mi è stato risposto nulla relativamente alla sicurezza, all'aspetto geostatico di questo complesso, perché nulla a questo riguardo ho sentito dire, vorrei sapere come si possano tranquillizzare i cittadini, anche per i loro beni immobili situati nell'area circostante. A questo riguardo non ho sentito rassicurazioni sotto nessun profilo, né si è detto con quali finanziamenti, da chi erogati e per quali importi verrebbe com-

piuto questo intervento, che continuo a definire, insieme a buona parte dei cittadini, devastante e inaccettabile. Su questo punto nulla è stato detto.

Infine, vorrei evidenziare un altro aspetto importante. A questo punto, se il Governo deve alzare le mani (e lo ritengo inaccettabile) e afferma di non poter fare nulla (e lo ritengo inconcepibile e indecoroso per un paese che soprattutto dovrebbe essere attento al proprio contesto ambientale e ai propri beni monumentali), perché mai si dovrebbero continuare a erogare denari per i quali tutti abbiamo premuto più volte invocando appunto l'erogazione di contributi per completare il recupero della storica Rocca Flea, un patrimonio storico monumentale importante anche considerate tutte le attività che per l'intera Umbria e per il comune di Gualdo Tadino in particolare possono essere attivate? Contemporaneamente il comune dovrebbe consentire, senza che lo Stato possa far nulla (lo Stato alza le mani!) e con la complicità della regione, di fare scempio dell'immediato dintorno di questo monumento per il quale lo Stato stesso dovrebbe finanziare gli interventi di recupero. Scusate, ma a questo punto, se abbiamo degli strumenti, adoperiamoli per avere un potere contrattuale, un potere d'intervento, per dire che non possiamo dare con una mano denari per ottenere un risultato che poi voi contemporaneamente sfasciate con l'impiego di altri denari pubblici per altri scopi.

Credo di essere stato abbastanza chiaro, schietto e diretto. A me sembra una vicenda paradossale. In questa sede, quindi, non posso far altro che evidenziare con questa circostanziata replica le responsabilità e le corresponsabilità, soprattutto *in omissis*, del Governo, oltre che del comune e della regione (ma si tratta di altri livelli istituzionali), ove il Governo stesso non dovesse cambiare il proprio punto di vista e non dovesse dar luogo ad interventi. Non posso inoltre far altro che sollecitare il Governo (e mi riservo di tornare sull'argomento in tutte le sedi), se deve essere erogatore e sostenitore di interventi per un monumento,

per una situazione di pregio che vogliamo valorizzare, perlomeno a condizionare l'erogazione dei fondi e ad essere pronto a revocarli ove l'ente destinatario rischi di compromettere il risultato con un intervento contraddittorio e devastante.

(Strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caparini n. 3-06281 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, con l'interrogazione parlamentare dell'onorevole Caparini gli interroganti chiedono che vengano sbloccati i lavori di ammodernamento della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola.

Al riguardo si fa presente che la questione, per la sua delicatezza, è stata sottoposta all'esame di un ispettore centrale del Ministero che ha reso, in data 8 gennaio ultimo scorso, il parere di competenza, previo esame della documentazione inviata dalla soprintendenza archeologica per la Lombardia relativa ai lavori di ammodernamento anzidetti ed in particolare del IV lotto, interessante il comune di Capo di Ponte. In tale ambito, infatti, i lavori della variante, già in parte realizzati dall'ANAS, rischiano con la progettata costruzione di una galleria, di interferire direttamente sul sistema di rocce recanti incisioni camune nell'area circostante il parco nazionale delle Incisioni di Naquane e come tale tutelata anche con decreto ministeriale 14 aprile 1967, ai sensi della legge n. 1497 del 1939.

Il soprintendente archeologico dottor Ardovino ha precisato che l'ANAS non aveva trasmesso alla valutazione preventiva della soprintendenza il progetto relativo alla realizzazione della variante e che non vi sono stati rinvenimenti fortuiti

durante l'esecuzione dei lavori, ma solo accertamenti della presenza di rocce incise.

Sotto il profilo tecnico, appare inoltre pienamente condivisibile quanto rappresentato dal soprintendente in particolare per quel che attiene l'esigenza di tutelare *in situ* le incisioni rupestri camune nell'area interessata dai lavori stradali, che costituiscono un *continuum* con il parco nazionale delle Incisioni rupestri di Naquane.

Di conseguenza, spetta all'ANAS il compito di studiare le soluzioni tecniche meno invasive sotto il profilo ambientale e compatibili con il mantenimento delle rocce incise nella loro giacitura originaria.

Il progetto definitivo, con l'indicazione delle quote relative sia al tracciato stradale di superficie sia alle opere accessorie alla realizzazione di un eventuale sottopasso della zona caratterizzata dalle rocce affioranti, dovrà essere sottoposto all'autorizzazione preventiva delle soprintendenze competenti, quella archeologica di Milano e per i beni ambientali e architettonici di Brescia.

Inoltre, proprio per l'estensione e la configurazione geomorfologica dell'area interessata dalle incisioni camune le predette soprintendenze sono state invitate ad elaborare, d'intesa, un provvedimento di vincolo *ex lege* n. 431 del 1985, punto 1), lettera *m*), che ricomprende il parco di Naquane, già tutelato con il decreto ministeriale del 14 aprile 1967, estendendo le disposizioni di tutela all'intero complesso delle rocce incise individuate nell'area.

Di tale questione mi ero già occupato assieme all'onorevole Caparini, tra l'altro attraverso l'invio di un ispettore centrale del Ministero. Come avrà sentito, la situazione è veramente complessa. La soluzione tecnica deve essere comunque trovata con l'ANAS, come ho detto poco fa, e deve essere meno invasiva sotto il profilo ambientale e compatibile con il mantenimento delle rocce incise nella loro giacitura originaria.

Mi rendo conto che una cosa è affermare tali principi ed un'altra cosa è

realizzare un progetto; tuttavia, devo dire che la tutela di questo patrimonio è un compito prioritario dello Stato. Dobbiamo quindi contemperare le legittime esigenze dei cittadini ad avere anche una viabilità più funzionale con la tutela di questo importante patrimonio.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Do atto al sottosegretario Carli di una grandissima onestà intellettuale e di una grande disponibilità perché, al quinto anno di questa legislatura, ho finalmente trovato un interlocutore che mi fornisce quelle risposte che tutti noi camuni cerchiamo di ottenere da tempo. Questa risposta non è però soddisfacente (mi dispiace, sottosegretario Carli, non è colpa sua in questo caso) perché stiamo parlando di un'opera che un'intera area geografica sta attendendo da alcune decine di anni. Si tratta di un'opera fondamentale per l'economia e per il futuro di una zona che è collocata tra le montagne, che ha quindi grandissime difficoltà di collegamento e un'economia che ancora oggi subisce i postumi di un processo di deindustrializzazione molto molto marcato, avendo sul territorio delle attività produttive « mature ».

In questo senso, essendo io uno dei primi fruitori di questa strada, mi metto nei panni di tutti coloro che ancora una volta si trovano la porta sbattuta in faccia perché, al di là di quello che viene affermato oggi, cioè che queste incisioni rupestri sono un patrimonio dell'umanità — enunciazione sulla quale sono pienamente d'accordo poiché essendo camuno, abitante di quel territorio, sono il primo ad amare queste espressioni d'arte e di cultura antica — il problema vero risiede nel fatto che si tratta di una piccola parte di un grandissimo patrimonio del quale sono già stati più volte segnalati e realizzati piani alternativi per la rimozione. In realtà — mi creda signor sottosegretario — non è possibile trovare una soluzione alternativa a quel passaggio, perché sono già state analizzate più volte soluzioni

alternative con l'ANAS, tant'è vero che ad oggi, 25 gennaio 2001, quel cantiere è bloccato e resterà bloccato. Si sta già pensando di terminare i lavori qualche chilometro prima della zona vincolata. Quindi, un'opera che risulta fondamentale per il futuro di un'intera area in questo modo verrà interrotta. Infatti, conoscete bene quali siano le difficoltà di mantenere i finanziamenti e riuscire a realizzare un'opera con le procedure vigenti, rispondendo poi a tutti i problemi che si possono verificare in corso di costruzione di un'opera così importante. Si parla infatti di un'opera che una volta conclusa costerà allo Stato oltre mille miliardi. È un'opera di notevole importanza per la viabilità.

Ci troviamo ora di fronte ad una *empasse* più che totale. Siamo veramente bloccati sotto tutti i punti di vista perché l'ANAS non può modificare il progetto e la soprintendenza non ha intenzione di recedere dalle sue posizioni. Quindi, quello che oggi stiamo affermando e stiamo dicendo agli abitanti di quell'area è, ancora una volta, arrangiatevi! Quella strada arriverà lì e lì purtroppo si fermerà oggi, domani e dopodomani.

Quello che noi oggi stiamo comunicando e quello che stiamo sbattendo in faccia ai camuni è questo: una strada attesa da trent'anni non potrà essere realizzata perché c'è un vincolo. Voglio ricordare al sottosegretario che si è dimostrato disponibilissimo, ma anche al ministro, di quell'ispettore che ha fatto coincidere una sua ispezione su quella soprintendenza con quella della Digos che ha inviato oltre 40 avvisi di garanzia — credo che il sottosegretario ne sia al corrente — perché in quegli uffici non si lavorava, ma si timbrava il cartellino e poi si andava a fare la spesa o altre cose. Abbiamo avuto questa immagine dello Stato: una soprintendenza che non lavora, ma anzi che froda lo Stato, cioè tutti noi. Dopo di questo diciamo che non si può realizzare quell'opera e non siamo disponibili nemmeno a valutare soluzioni alternative. Ci debbono pensare ancora una volta gli altri. Ci deve pensare l'ANAS, che

è a corto di soldi, di finanziamenti e soprattutto di soluzioni perché — lo posso assicurare al sottosegretario — le abbiamo già valutate tutte e non ci sono alternative. Mi dispiace di questa risposta.

**(Quarto centenario della morte
di Giordano Bruno).**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-06651 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e Interrogazioni sezione 4*). Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. In merito all'interrogazione parlamentare dell'onorevole Sbarbati, si comunica che in occasione del IV centenario della morte di Giordano Bruno è stato istituito, con decreto ministeriale 5 dicembre 1997, un Comitato nazionale celebrativo che ha programmato, tra l'altro, la ristampa anastatica delle prime stampe dei dialoghi italiani, il lessico intellettuale europeo, l'edizione delle opere magiche di Bruno, l'aggiornamento della Bibliografia Salvestrini-Firpo, la stampa del volume sulla iconografia bruniana.

In questo contesto è stata realizzata la mostra storico-documentaria « Io dirò la verità », presso la Biblioteca Casanatense di Roma, a partire dal 6 giugno fino al 30 settembre scorso. La mostra ha presentato le prime edizioni dei libri del filosofo e frate domenicano custodite in biblioteche italiane ed europee, dal *De umbris idearum ars memoriae* alla *Summa terminorum metaphisicorum*, opere scritte nella sua peregrinazione in Europa sul finire del XVI secolo e stampate tra il 1582 e il 1609 a Parigi, Londra, Wittemberg, Francoforte, Helmstedt, Praga, Zurigo e Marburgo.

Si comunica altresì che, su espressa richiesta dell'Ambasciata d'Italia a Cuba, in occasione della V settimana della cultura italiana dedicata al filosofo nolano, il competente Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria

del Ministero ha realizzato una mostra iconografica dal titolo « Giordano Bruno 1548-1600 », allestita presso la Sala degli specchi del Palacio Segundo Cabo, sede dell'Istituto cubano del libro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di rispondere.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, ringrazio per la cortesia e prendo atto della risposta: il senso della nostra interrogazione era, evidentemente, non di rimproverare qualcuno per ciò che di buono è stato fatto in questo ambito, ma soprattutto diricordare la figura di un grande italiano, che ha dato, in giro in tutta l'Europa in un momento di grandissimo buio culturale, l'immagine del pensiero italiano aperto ai contributi di tutte le culture. È un esempio di europeo venuto dall'Italia 400 anni fa, che purtroppo ha sopportato in Italia addirittura la condanna al rogo. Lo scopo della nostra interrogazione, quindi, era richiamare l'importanza di questa figura, per fare in modo che essa possa essere celebrata in futuro in Italia in maniera ancora più evidente di quanto sia stato fatto nel passato, del che pure rendiamo atto al Governo nel ringraziarlo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 12,55).**

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, desidero ribadire la richiesta di sollecito che ho già avanzato martedì scorso, per la quale, però, non ho ancora avuto risposta. Nell'*allegato B* n.726 ai resoconti del 25 maggio 2000, è pubblicata la mia inter-

pellanza n. 2-02434, che ha per oggetto il caso della Catania multiservizi Spa; nell'*allegato B* n. 727 ai resoconti del 26 maggio 2000, è pubblicata invece la mia interpellanza 2-02437, che ha per oggetto il vecchio edificio del Mulino Santa Lucia, sito in Catania. Ho chiesto la trattazione delle due interpellanze, a questo punto con urgenza, perché le ho presentate da quasi un anno e non sono ancora state poste all'ordine del giorno.

Caro Presidente, in questi giorni, si sta evidenziando qualcosa di veramente pauroso per la città di Catania, dove si sarebbero verificati fatti estremamente gravi. I riferimenti sono a comportamenti nell'ambito di situazioni istituzionali, che lasciano perplessa la pubblica opinione. Mi riferisco al periodo in cui l'attuale ministro Bianco è stato sindaco, periodo durante il quale è stata compiuta una serie di atti assolutamente illegittimi; ebbene, ritengo che tutto ciò debba essere portato a conoscenza del Parlamento e del popolo italiano. Il ministro Bianco, che ieri non è venuto in quest'aula perché — come poi si è visto — stava ballando con le odalische in Turchia, è sicuramente affaccendato in altre cose, per carità, ma quando si interessava dell'amministrazione ha compiuto atti che devono essere discussi e denunciati al Parlamento italiano, visto che non si riesce a fare luce su questioni particolari avvenute in quella città.

Pertanto, le chiedo sinceramente di sollecitare una risposta perché possa rasserenarmi e rasserenare la pubblica opinione; diversamente dovrei pensare che qualcuno non voglia discutere tali argomenti. Siamo in chiusura di legislatura e ritengo assolutamente indispensabile che si risponda ai suddetti strumenti di sindacato ispettivo. Nei prossimi giorni, presenterò un'altra interpellanza urgente richiamando gli stessi argomenti, nella speranza che, fra una o due settimane o comunque prima della chiusura della legislatura, il Parlamento possa avere una serie di informazioni riferite all'amministrazione della città di Catania, nel corso

della sindacatura Bianco, oggi ministro degli interni. In qualità di ministro degli interni, appunto, egli deve tutelare e controllare gli enti locali, quindi dobbiamo sapere cosa egli pensi del comportamento del sindaco Bianco — la stessa persona — su particolari atti amministrativi. Ecco la ragione della mia richiesta urgente.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo affinché la sua richiesta possa avere l'esito che lei si augura e che è necessario nell'interesse di tutti per conoscere e deliberare.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Danese è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Carotti.

PRESIDENTE. Comunico che il 25 gennaio 2001 il collega Pietro Carotti è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire al collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea, convinto di interpretare i sentimenti di tutti gli amici che conoscono il collega Carotti.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Sistema sanzionatorio nel settore vitivinicolo).

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Collavini n. 2-02754 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Collavini ha facoltà di illustrarla.

MANLIO COLLAVINI. Signor Presidente, signor ministro, illustro brevemente la mia interpellanza che riguarda l'emanazione del decreto legislativo n. 507 del 1999 sulla depenalizzazione di vari reati, i cui automatismi hanno comportato sanzioni abnormi per talune infrazioni di non rilevante pericolosità riguardanti i vini. Il 22 settembre 2000 è entrato in vigore anche il decreto legislativo 10 agosto 2000, n. 260, che ha aggravato pesantemente il caos sanzionatorio della già complicata regolamentazione vitivinicola comunitaria e nazionale.

L'impostazione di tale decreto, che pare non aver tenuto conto dei limiti della legge delegante, risulta discutibile e persino dannosa per i consumatori e per le aziende vinicole corrette. Esso prevede solamente pene costituite da illeciti amministrativi senza far salve espressamente le disposizioni penali; non prevede sanzioni per varie infrazioni a norme in vigore da anni e che da anni attendono di essere supportate da pene adeguatamente dissuasive; non cita affatto le analoghe disposizioni preesistenti da esso abrogate, con il risultato di creare pericolose incertezze e assai probabili difformità di applicazione delle sanzioni previste per i singoli casi.

Nel merito dei singoli commi dell'articolo 1 le sanzioni si caratterizzano per grossolanità, quando sbrigativamente puniscono con un'unica pena ipotesi profondamente diverse tra di loro; per illogicità, laddove impongano pene lievi per infrazioni gravemente preoccupanti; per pene ingiustificatamente eccessive, soprattutto per alcune irregolarità riguardanti lievi esuberi di anidrite solforosa o di acidità volatile e simili, oggi punite con sanzioni amministrative che vanno addirittura dai

15 ai 90 milioni di lire. In tali sanzioni possono incappare, per pochi litri di vino, anche le aziende agricole serie, diligenti ed oneste, con conseguenze tali da minarne a volte anche la sopravvivenza, oltre, beninteso, a creare una comprensibile crisi di rigetto e un clima di ostilità verso le istituzioni e, in ultimo, creare difficoltà di applicazione agli stessi ispettori che, di fronte a fatti minimi concreti, hanno la professionalità e la sensibilità di non accettare di farsi strumenti di sanzioni che hanno più la caratteristica di un'inquisizione medievale.

Tale procedura è gravemente discriminatoria innanzitutto nella parte in cui non consente di ricorrere alla cosiddetta « oblazione » (pagamento in misura ridotta), in particolare per quanto riguarda la stragrande maggioranza delle infrazioni oggi contestate che riguardano imprecisioni formali nell'etichettatura e nella giungla delle documentazioni vitivinicole. Va ricordato che vi sono più di 2.400 pagine di regolamenti che spesso contrastano con quelli più recenti adottati dalla Comunità europea. Spesso il divieto dell'oblazione, che è umiliante per le aziende, è svantaggioso per lo Stato, che incassa tardi, spesso meno e, a volte, mai.

Chiediamo se il Governo non ritenga necessario, per la tutela del consumatore, dell'immagine del vino italiano e, con essi, di quanti operano per valorizzarlo, pervenire rapidamente ad un profondo e dettagliato riesame del sistema sanzionatorio del settore vitivinicolo, al fine di eliminare le carenze, gli eccessi e gli altri squilibri sopra indicati; e se, attraverso una legislazione moderna e realistica, nel predetto ambito, il Governo non intenda introdurre la semplice « diffida » nei casi di imprecisioni formali prive di ogni pericolosità, che oggi comportano invece lunghe procedure di contestazione le quali, oltre a danneggiare la qualità della vita degli operatori del settore, danneggiano gravemente anche l'attività dei più prestigiosi, seri e diligenti operatori vitivinicoli e dei loro collaboratori, costretti ad operare in un clima di paura e di costante fibrillazione, con ciò dissipando

l'ormai insostenibile atteggiamento di continue contestazioni che, considerate come vere e proprie « tasse sull'imprecisione », sono quasi ineludibili in una complessa miriade di regole e regolette imposte dalle norme comunitarie e nazionali che oberrano il settore vitivinicolo; con ciò, infine, restituendo tempo ed energie preziose agli ispettori, le cui forze vanno meglio indirizzate verso controlli concreti per la protezione vera dell'importante settore vitivinicolo.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ALFONSO PECORARO SCANIO, Ministro delle politiche agricole e forestali. Signor Presidente, onorevoli deputati, è importante il tema legato non solo al decreto legislativo richiamato nell'interpellanza ma anche al settore vitivinicolo nel quale l'Italia è al primo posto per la produzione e al secondo per l'esportazione. Credo che il nostro paese debba prestare la massima attenzione a questo comparto agricolo e riconoscere i grandi sforzi che i produttori hanno compiuto per raggiungere una posizione molto avanzata sotto il profilo della certificazione e della qualità.

Per quanto riguarda l'interpellanza all'ordine del giorno, preciso che, alla base dell'attuale organizzazione comune di mercato nel settore vitivinicolo, si pone il regolamento comunitario n. 1493/99 che detta disposizioni di carattere generale per tutto il settore ed abroga le precedenti regolamentazioni in materia.

Il decreto legislativo n. 260 del 2000 reca disposizioni applicative del regolamento comunitario. In tal senso sono state fissate sanzioni amministrative specifiche dirette a fornire certezza agli operatori e adeguati strumenti di controllo all'intero sistema. La *ratio* è quella di armonizzare l'assetto sanzionatorio interno con quello previsto dal citato regolamento comunitario e nel frattempo evitare che i soggetti in grado di regolarizzare la propria posizione debbano soggiacere alla sanzione

europea dell'estirpazione coattiva del proprio vigneto con il rischio fondato di determinare problemi notevoli futuri e soprattutto ingiustificati e lunghissimi contenziosi.

Questa è la *ratio* del provvedimento, peraltro oggetto di confronto nella Conferenza Stato-regioni e confortato dal parere del Parlamento (come per tutti i provvedimenti del genere). Il decreto legislativo n. 260 del 2000 si connota come una sanatoria di situazioni pregresse, cui è correlato un dispositivo sanzionatorio che dovrebbe essere applicato in via esclusiva nell'ambito della delega di cui alla legge comunitaria del 1999, in quanto riferito all'intervenuta disciplina comunitaria che ha abrogato preesistenti normative di settore.

L'entrata in vigore del decreto legislativo n. 260 del 2000 ha sollevato numerose problematiche relative soprattutto al raccordo tra il nuovo sistema e il precedente ordinamento in termini di efficacia retroattiva delle misure introdotte; l'amministrazione si è fatta carico di tali problematiche, sottoponendo all'esame dei competenti servizi dell'Unione europea, al Consiglio di Stato e all'Avvocatura generale dello Stato, specifici quesiti sulle emergenti questioni di settore, nell'intento di procedere ad una revisione del sistema sanzionatorio nel settore vitivinicolo. Obiettivamente, riteniamo (sia a livello personale che a livello di uffici) che una parte delle considerazioni svolte dall'interpellante abbia un fondamento reale. Abbiamo, dunque, la necessità di fare delle verifiche; pertanto, abbiamo investito i servizi dell'Unione europea, il Consiglio di Stato e l'Avvocatura generale dello Stato di tutte le problematiche, le disfunzioni e le ineguaglianze che possono emergere da una serie di osservazioni contenute nell'interpellanza in esame.

Tra gli aspetti da chiarire, si colloca anche l'esatta ripartizione delle competenze, demandata all'amministrazione centrale e alle regioni, per l'accertamento delle violazioni e delle relative sanzioni. Al riguardo, anche a seguito di apposite riunioni della Conferenza Stato-regioni, è

scaturita una convergenza a demandare la competenza irrogatoria di cui all'articolo 1 agli organi dell'amministrazione e a demandare alle regioni la competenza relativa all'articolo 2. Anche questo aspetto deve essere ulteriormente approfondito per evitare conflitti di attribuzione; al riguardo, gli uffici mi hanno comunicato di aver predisposto quesiti *ad hoc*.

Per quanto attiene il secondo punto contenuto nell'interpellanza, l'amministrazione condivide l'esigenza di introdurre nel nostro sistema sanzionatorio, in luogo della procedura di contestazione, l'istituto della diffida, peraltro già previsto ed attuato in altri paesi dell'Unione europea con riguardo alle violazioni di carattere meramente formale o prive del requisito della pericolosità.

Questo è quanto posso comunicare al Parlamento, sulla base del documento predisposto dagli uffici legislativi del Ministero delle politiche agricole e forestali. Posso aggiungere che ho già tentato (nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria al Senato) una riduzione — richiesta dalle regioni e da me concordata — delle sanzioni previste, per rendere più sostenibile il meccanismo della sanatoria per il settore vitivinicolo. Spero che con un atto parlamentare (visto che ciò non è possibile con atti amministrativi) si possa tornare su tale questione, che ritengo di grande importanza.

Colgo l'occasione per dire che il Governo italiano spera nel massimo sostegno da parte dal Parlamento, anche per quanto riguarda la difesa del settore del vino in occasione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura di lunedì prossimo; infatti, su sollecitazione del commissario Byrne, è stato reintrodotta nell'ordine del giorno il punto della direttiva sulla vite transgenica, fortemente osteggiata da tutti i produttori italiani e da tutte le organizzazioni agricole e, fortunatamente, anche da altri Governi europei. Al riguardo, vorrei precisare che ho ricevuto il risultato dello studio effettuato da tre illustri esperti (tra l'altro, di valore europeo), secondo cui non è possibile applicare tale